

L'ANTEPRIMA. Oggi in libreria il nuovo romanzo della scrittrice vicentina "Adesso che sei qui"

LA COSCIENZA E L'ALZHEIMER

Tutto inizia con zia Camilla che indossa un cappotto in estate al lago. Arrivano la diagnosi, l'assistenza, la cura. Ma rimane lei a dare felicità

Chiara Roverotto

Si può ancora raccontare la malattia? Ed è possibile farlo senza suonare vani e senza ignorare il lato in ombra delle cose, dell'esistenza? Dopo aver letto il libro di Mariapia Veladiano "Adesso che sei qui", (Guanda editore, 266 pagine) da oggi in libreria, la risposta è sì. L'Alzheimer scrive «inselvaticava il presente, ma coccolava il passato». Infatti, uno dei caratteri del libro è il nesso inscindibile tra la protagonista, zia Camilla, e tutto il ritmo e la sonorità che la circonda. Non c'è separazione come la malattia vorrebbe, ma fusione, dissolvenza reciproca. Storia e personaggi si avvicinano in un incontro fortunoso che nulla lascia all'inerzia, ma solleva ad un livello superiore la coscienza, la comprensione, i tratti, la contemplazione. Zia Camilla si mette un cappotto nero di velluto d'estate, ha la casa disordinata, ma una figlia, che per legge non lo è, anche se l'ha cresciuta: Andreina la protegge, trovando serenità nel dolore. Accanto alla donna compaiono figure femminili alcune arrivano dall'Africa e irrompono con storie odori, sapori, costumi che fanno risplendere il racconto anche con vicende personali incredibili. E poi ci sono le canzoni, la musica, i parenti, i medici, le operatrici. Una grande comunità per un piccolo mondo che ricorda

un po' i film di Ferzan Ozpetek. C'è qualche divagazione sulla scuola, sulla famiglia, sui rapporti. L'antrice rende intimo e fraterno l'oggetto del suo canto, ogni presenza, ogni rivolgimento, trova un riflesso nella sua scrittura densa e, contemporaneamente, lieve.

Veladiano, quando si affrontano temi così complessi come l'Alzheimer qualche esperienza in prima persona c'è: è accaduto anche a lei?

In verità ho raccolto narrazioni di amici che raccontavano il proprio assoluto strazio di fronte alla malattia che si presenta in modo particolarmente crudele, perché spesso c'è nella persona malata la consapevolezza della mente che si sfaglia e perciò scatta lo sgomento assoluto. Per chi sta vicino e ama, è un dolore immenso.

L'ambiente che crea intorno a Camilla è pieno di donne che arrivano da mondi diversi, ma che hanno a cuore la famiglia, l'amore, il rispetto per la malattia. Forse perché la vivono in maniera differente da noi?

C'è la nipote Andreina che si lascia guidare esclusivamente dall'amore. Poi ci sono le ragazze che vengono da lontano e non conoscono la vita come noi la pensiamo normale, con progetti a lungo termine, studi, famiglia, lavoro, sicurezza. Hanno lasciato molte vite, attraversato il mare, espugnato matrimoni che erano prigionie. Sono libere di accogliere la vita di zia Camilla perché per loro anche quella è vita buona. Poi ci sono le

quasi professioniste del Progetto Alzheimer, che a poco a poco imparano a sconfinare le regole del progetto stesso. Imparano ad essere libere.

Intreccia due storie: quella di Andreina che di fatto viene allevata dalla zia perché la madre non sta bene; e quella di Camilla che non ha figli, vorrebbe averne ma ha avuto questa ragazza anche se temeva di perderla. Come se l'abbandono fosse sempre stato al centro della sua vita.

Sì. Fra zia Camilla e Andreina si costruisce un affetto fortissimo pur nella precarietà di una situazione che non attribuisce a zia Camilla alcun diritto sulla nipote. E' come se proprio questa precarietà rendesse necessario vivere ogni giorno con intensità assoluta.

Quando scrive della malattia a volte usa come metafora la scuola, dove la fragilità dei ragazzi spesso non viene rispettata. Perché tutto deve avere un nome?

Capita sempre più spesso che i genitori, e quindi poi anche i ragazzi, non accettino le normali fragilità della vita. E', come dire, intollerabile per i genitori avere un figlio al di sotto delle attese e le attese sono quelle, altissime, di una società che è costruita intorno al mito di un successo che può essere di pochi, e chi non lo raggiunge sta male. Allora, se un figlio è in difficoltà, avere una malattia da chiamare per nome è rassicurante. Non è il figlio inadeguato, è la malattia che lo limita. E' chiaro che avere scoperto dislessia e discalculia ha per-

messo ai bambini di avere gli strumenti necessari apprendere, mentre prima era solo dolore e umiliazione perché si attribuivano i cattivi risultati alla pigrizia. Ma di certo c'è un disagio dei genitori, e della società tutta, rispetto alla fragilità della vita.

Nel libro la malattia viene descritta, ma sempre a margine. Prima arrivano le persone, in una forma di rispetto prima nei confronti della zia malata e poi per chi la accudisce.

E' così. Ad un certo punto Andreina cambia il mondo intorno alla zia per adattarlo all'ospite che la accompagna, il signor Alzheimer. Diminuisce le medicine, non segue i protocolli. Si chiede se sia lecito farlo e si risponde che i medici conoscono la malattia ma non zia Camilla. E zia Camilla non è la malattia.

Rifiuta l'ospedalizzazione, ma è una scelta che non tutti possono permettersi, trova badanti eccezionali, riesce a creare una rete spessa, ma non va sempre così. La malattia è più violenta, inaccettabile, ingestibile, crea divisioni.

La nipote Andreina non avrebbe potuto fare nulla da sola. E' il fatto che spesso siamo lasciati soli di fronte alle malattie a rendere le situazioni insopportabili. Andreina nel romanzo utilizza anche l'opportunità del Progetto Alzheimer, che esiste davvero in Trentino e permette che le persone malate possano rimanere nel loro ambiente di famiglia. D'altro canto, come si può davvero pensare che una persona anziana e mala-

ta possa stare bene dentro quel concentrato di malattie e solitudini che sono le residenze protette?

Il tempo è un altro dono che si riscopre durante la malattia, ma forse dovremmo saperlo cogliere anche prima?

Il nostro è un tempo malato. La giornata scandita, i desideri piegati al lavoro e al consumo. E nessuno è contento di questo. Perché non cambiare?

Zia Camilla "coccolava il passato" come se solo su quello, valesse la pena improntare la nostra esistenza.

E' la memoria di zia Camilla a fare questo. La malattia crea disordine nella sua testa, come lei stessa dice. Ma la memoria degli affetti è intatta. Sa di aver amato profondamente il marito Guidangelo, la nipote Andreina. Questi ricordi le restituiscono la sua vita. E' un altro modo di leggersi, che mette insieme momenti lontani del tempo ma è vita, eccome.

I suoi personaggi femminili sono immediati, empatici, c'è una forza maggiore nelle donne intesa non solo nella malattia, ma nell'esistenza in genere?

Sono più abituate alla cura e alla vicinanza empatica che la cura richiede. Ma ci sono anche uomini importanti nella storia. C'è Teo, che parla poco e tutti ascoltano. C'è zio Guidangelo, che adora Camilla e la nipote e tiene insieme le famiglie sfrangiate dalle incomprensioni.

Sono trascorsi tre anni dal suo ultimo libro, è stato complicato scrivere quest'ultimo.

Sì, ma non per l'argomento. Le relazioni familiari e la bellezza di ogni vita, anche fragile e toccata dal male, sono il mondo della mia scrittura. E' stato complicato perché in mezzo c'è stata la rottura assolutamente impreveduta e devastante con il mio lavoro di scuola. La rottura di un rapporto di fiducia profondo - in questo caso con la mia amministrazione - è sempre una voragine da cui risalire. Ho dovuto staccare dalla storia che stavo scrivendo, rompere quella fusione con i personaggi che la scrittura pretende. E ricominciare da capo. Ma ora sono contenta che zia Camilla sia in viaggio.



Mariapia Veladiano, nata nel 1960, scrittrice, già docente e preside

La bibliografia



Il libro edito da **Guanda**

Laureata in filosofia e teologia, ha lavorato per più di 30 anni nella scuola, come insegnante e poi come preside. Collabora con la Repubblica e con la rivista Il Regno. Il suo primo romanzo, La vita accanto, ha vinto il Premio Calvino ed è arrivato secondo al Premio Strega nel 2011. Poi, Il tempo è un dio breve, il giallo per ragazzi Messaggi da lontano, la raccolta Ma come tu - resisti, vita. **Guanda** ha pubblicato Una storia quasi perfetta e Lei, su Maria di Nàzaret, e il saggio Parole di scuola.

Ritorna docente

Pordenonescrive 2021 è ai nastri di partenza: dal 2 febbraio al 2 marzo 2021 si svolgerà online la 12esima edizione della scuola di scrittura promossa da Fondazione Pordenonelegge. Sono Mariapia Veladiano, Chiara Valerio e Marco Balzano i tre scrittori chiamati ad animare, con i curatori, la nuova edizione di pordenonescrive. Per assicurarsi gli ultimi posti è necessario iscriversi attraverso il format della scuola di scrittura nel sito www.pordenonelegge.it). Previste 18 ore di lezione su zoom. Si partirà dalla genesi del romanzo: con Alberto Garlini. Mariapia Veladiano spiegherà come la fiction si nutre della vita, Gian Mario Villalta si occuperà dello stile da adottare. Marco Balzano curerà la presentazione dei personaggi. Infine, Chiara Valerio, autrice e editor, spiegherà come fare immedesimare i lettori nei personaggi del libro.

“ Come può una persona anziana e malata stare bene dentro alle residenze protette? ”

“ C'è un disagio dei genitori e della società tutta rispetto alla fragilità della vita Anche a scuola ”

